

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



27 MAGGIO 1993

Dagli Atti dell'Accademia

Anno 1993

SETTIMA SERIE - VOL. XL
(169° dall'inizio)

Alle 1.04 del 27 maggio tutta Firenze tremò scossa da un improvviso boato. Una bomba di enorme potenza è stata fatta esplodere di fronte all'ingresso secondario dell'Accademia nell'omonima via dei Georgofili.

Cinque morti, molti feriti, gravi danni agli edifici e al patrimonio artistico e librario. Questi gli effetti dell'attentato, ampiamente registrati nelle cronache di tutto il mondo.

Fin da quella stessa notte, tutta la città si mobilitò intorno all'Accademia, così direttamente e duramente colpita, manifestando una grande solidarietà umana. Un generoso aiuto fu spontaneamente offerto da persone di ogni provenienza ed età, consentendo così il recupero di gran parte della Biblioteca, dell'Archivio e delle opere d'arte, impensabile dopo le catastrofiche previsioni della prima ora.

L'attività dell'Accademia non si è mai arrestata. Il lavoro quotidiano fu subito ripreso nelle uniche due stanze rimaste agibili dalle Logge degli Uffici Corti.

Il 31 maggio, quattro soli giorni dopo l'attentato, si svolse regolarmente la riunione del Consiglio Accademico che era già stata convocata da tempo. L'estratto dal verbale di quella seduta, qui di seguito anastaticamente riprodotto dagli Atti dei Georgofili, riporta il racconto a "caldo" di quella notte tremenda, con l'immediatezza delle parole che scaturivano dalla dura esperienza appena vissuta.

Sono passati ormai degli anni, la Sede dell'Accademia è stata del tutto restaurata e ufficialmente riaperta l'11 marzo 1996, alla presenza del Presidente della Repubblica.

I Georgofili hanno consegnato ai propri Atti, e quindi lasciato alle loro spalle, le vicende di questi anni.

Ma non potrà perdersi mai il ricordo ed il rimpianto per le cinque vite di tanta barbarie. Immutabili anche i sentimenti di affettuosa solidarietà per tutti coloro che portano indelebili i segni delle ferite subite, e non solo nel fisico.

Fedeli al loro ruolo storico, i Georgofili continuano a guardare al futuro e a rivolgere il proprio impegno ai sempre nuovi problemi scientifici, tecnici, economici, sociali che investono l'agricoltura, l'ambiente, la gestione del territorio, con un orizzonte sempre più ampio e sempre più complesso, al centro del quale è comunque l'uomo, con tutti i suoi limiti.

L'estratto e le poche immagini qui di seguito riprodotte sono quindi rivolte soprattutto ai giovani, perché il ricordo di una tale esperienza li aiuti a crescere in una dimensione umana migliore.

27 MAGGIO 1993

Resoconto del Presidente Franco Scaramuzzi

Estratto dal Verbale del Consiglio Accademico del 31 maggio 1993

«È stata una tragedia. Ve la voglio raccontare un po' come l'abbiamo vissuta; è forse il modo più efficace per renderVi partecipi del nostro stato d'animo. Daniela (1), circa alle una e mezza della notte tra il 26 ed il 27 u.s., mi ha chiamato al telefono per dirmi che aveva a sua volta ricevuto da poco una telefonata dal Dott. Remigio Tallarico, abitante vicino a P.zza S. Elisabetta; l'aveva avvertita che una grossa esplosione aveva coinvolto l'Accademia. Daniela mi ha detto anche di aver provato a telefonare ad Angela (2), ma il telefono dava sempre e solo un preoccupante segnale di occupato. Abbiamo deciso di recarci immediatamente sul posto. Mentre in fretta mi vestivo, sono giunte altre due telefonate, non so neppure di chi esattamente, mi pare da parte di alcuni dipendenti della Galleria degli Uffizi che mi informavano di uno scoppio in via Lambertesca. Ho provato a telefonare al giornale "La Nazione", ma non sapevano nulla di più preciso, disponevano della stessa notizia generica: uno scoppio in via Lambertesca. Sono arrivato con un taxi in P.zza Signoria alle una e quarantacinque circa; Polizia e Carabinieri impedivano di andare oltre. Vi erano molte ambulanze, auto dei Vigili del Fuoco e delle Forze dell'Ordine. Qualificatomi, mi hanno fatto subito passare. Daniela era già arrivata. Vi erano alcune Autorità ed era in corso

(1) Sig.ra Daniela De Luca, segretaria dell'Accademia (n.d.r.).

(2) Sig.ra Angela Fiume, custode dell'Accademia (n.d.r.).

un febbrile lavoro, che mi apparve subito efficiente. Il Questore e l'Assessore comunale Giani mi hanno personalmente accompagnato da via Lambertesca a via dei Georgofili. In quell'angolo, in terra, un lago di acqua, macerie, fango. La Torre del Pulci era squarciata per tutta la sua altezza ed a terra un cumulo di macerie raggiungeva quasi il primo piano. Sulle macerie i Vigili del Fuoco con gli idranti cercavano di spegnere le fiamme che uscivano dalle finestre del palazzo di fronte. Ho chiesto subito delle persone; mi è stato detto che vi erano molti feriti già trasportati in vari ospedali. Ho chiesto dell'Angela, della Sua famiglia; anche Daniela lo aveva già chiesto. Nessuno sapeva niente. Nessuno immaginava che nell'Accademia, all'ultimo piano della Torre dei Pulci, visse la famiglia della custode. Si sono cercate le liste dei feriti: si sono controllate tutte quelle che arrivavano, via via, dai vari ospedali. Nulla. Anche il Prefetto, il Sindaco, il Comandante dell'Arma dei Carabinieri, erano ormai sul posto. È partito l'allarme: sotto le macerie potrebbero trovarsi delle persone. Con Daniela abbiamo fornito le generalità dell'Angela, di Suo marito Fabrizio Nencioni e delle due bimbe; si è fatta ogni ricerca, in tutte le direzioni, anche da parte dei Vigili Urbani, colleghi di Fabrizio. Molti, naturalmente, i fotoreporters; mi spiace essermi impulsivamente trovato a rispondere forse anche in modo scortese a qualcuno che, mettendomi un microfono davanti al viso, chiedeva cosa avessi da dire. Ero sconvolto. Qui interrompo il mio racconto, almeno in questa forma, anche perché mi è troppo penoso. Ricorderò solo che le ricerche sono durate più ore. La prima ad essere ritrovata è stata la più piccina, verso le quattro, sapete che Angela era ancora in congedo per maternità ed era stata sostituita da una supplente; avrebbe ripreso servizio dopo pochi giorni. La più piccina aveva appena cinquanta giorni, era stata battezzata la domenica precedente. Un Vigile del Fuoco correva con questo fagottino bianco in braccio; l'ha messo su un'ambulanza che è partita a tutta velocità ed a sirene spiegate. Non aveva detto che era morta. L'ha voluta sottrarre subito a tutti, come sperando in un miracolo. Presto si sono evidentemente accorti che non c'era niente da fare, l'ambulanza infatti si è fermata poco distante, per pochi minuti, poi è ripartita a sirene spente. Poi la più grande delle due figliole, Nadia, poi Angela, poi il marito. La tragedia era completa. Sapete che più tardi è stato trovato un altro corpo in un'abitazione di fronte: uno studente che stava per laurearsi in architettura; il lavoro di tesi era ormai quasi ultimato.

Così mi si è presentata la tragedia umana, quando ancora non si sapeva quali fossero le cause che avevano provocato l'esplosione. Vi descriverò ora il disastro delle cose, così come l'ho visto da quella notte.

La prima constatazione è stata quella riguardante il crollo completo di

una "fetta" della Torre del Pulci, dal tetto a terra, pressoché in corrispondenza dell'ingresso secondario di via Georgofili. Dal portone principale (sotto il loggiato corto degli Uffizi) non si poteva entrare perché veniva sempre chiuso dal di dentro. Appena giunto in via dei Georgofili, mi era stato detto che l'esplosione sembrava avvenuta nella casa di fronte e che sarebbe stata l'onda d'urto a provocare il crollo della Torre dei Pulci. Questo era stato pensato, inizialmente, probabilmente perché nella casa di fronte era ancora in atto un incendio. Si diceva che la causa fosse da attribuire ad una fuga di gas, perché c'era anche un forte odore di gas. Più tardi, però, mi è stato invece detto che lo scoppio sembrava avvenuto nell'Accademia. Avendo io precisato che l'impianto di riscaldamento e quindi il gas nella nostra Accademia era spento, mi è stata prospettata la possibilità che l'esplosione fosse avvenuta in alto, nell'abitazione di Angela. Più tardi ancora si è fatto strada il convincimento che l'esplosione fosse avvenuta in basso, a livello della strada, dentro o fuori dell'Accademia. Vi lascio immaginare la mia angoscia: nella cantina, proprio vicino alla strada, vi era appunto la caldaia del nostro impianto di riscaldamento. Qualcuno ricordava l'esistenza di un laboratorio di un argentiere, davanti ai Georgofili, ove si diceva venissero usate bombole di gas infiammabili. Tutte le ipotesi potevano essere valide, ma io sentivo sempre più pesantemente il senso di responsabilità per una possibile causa comunque derivante dal nostro impianto. Sapevo che l'Accademia aveva tutte le carte in regola per ciò che riguarda l'applicazione delle norme sulla prevenzione incendi, ma — pensavo — una fuga di gas può sempre avvenire ed una responsabilità oggettiva può sempre emergere. Fin quasi all'alba, le cose sono andate avanti così. Quando è arrivato il Dott. Pastorelli, Direttore Generale della Protezione Civile, ha espresso subito l'opinione che si trattasse di una bomba. In effetti, molti asserivano di aver subito sentito chiaramente odore tipico di esplosivi bruciati. Rimaneva il dubbio che potesse trattarsi di una bomba esplosa dentro o fuori l'Accademia, in corrispondenza della parte crollata. D'altra parte, le pareti delle case prospicienti erano fittamente segnate da fori, quali quelli tipici provocati da schegge. I magistrati, peraltro, non hanno escluso alcuna ipotesi fin quando, recuperati i corpi delle vittime e tolti i detriti che coprivano la strada, è stata trovata la buca provocata dall'autobomba. Erano ormai circa le dieci di mattina ed erano già stati raccolti pezzi del "Fiorino" utilizzato dagli attentatori.

Le ricerche immediatamente avviate dalla Polizia scientifica, unitamente alla situazione generale di pericolo di crolli ulteriori, ci hanno impedito di accedere in Accademia dalla parte di via dei Georgofili. Nella tarda mattinata siamo però riusciti ad aprire il pesante portone dell'ingresso principale

che era stato lesa al livello dei cardini e ci si è presentato uno spettacolo allucinante, inimmaginabile. L'ingresso, la portineria, l'emeroteca ed il corridoio, fino al vano scale, erano coperti di vetri e di detriti, non avevano più infissi, ma erano in qualche modo percorribili. Già dal vano scale cumuli di macerie impedivano di proseguire.

Dal momento in cui è stato possibile entrare all'interno della sede accademica, siamo stati circondati da tantissimi volontari. Uomini e donne, giovani e meno giovani, di tutte le condizioni sociali, soprattutto studenti, sono accorsi ad aiutarci, insieme ai volontari di varie associazioni per la Protezione Civile. Questi ultimi erano naturalmente organizzati, indossavano tute, elmetti, filtri per la respirazione; erano accorsi già dalle prime ore della notte per collaborare con i Vigili del Fuoco.

Nella notte avevo già chiesto al Sindaco dove poter raccogliere le cose che fossimo riusciti a ritrovare; Egli aveva subito pensato alla possibilità di utilizzare i locali del cinema Capitol, al di là di via della Ninna, ma, trattandosi di una proprietà privata, avrebbe dovuto chiedere le necessarie autorizzazioni. Questa era la prospettiva con la quale ci eravamo lasciati all'alba. Poi la Dottoressa Bonanni, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, ci ha offerto la disponibilità della Biblioteca Nazionale e di tutto il suo personale; se necessario avrebbe anche chiuso per qualche giorno la stessa Biblioteca. La Dottoressa Benigni, Soprintendente Archivistica per la Toscana, che ha sede proprio di fronte all'Accademia dei Georgofili, con ingresso dal Loggiato degli Uffizi Lunghi, si è rimboccata le maniche con molta decisione ed ha cominciato a lavorare con tutto il personale. Ci è stata prospettata la possibilità di utilizzare alcuni locali rimasti liberi presso la sede stessa degli Uffizi a seguito del trasferimento dell'Archivio di Stato; in particolare era disponibile il grande Salone Magliabechiano, con le pareti coperte da scaffalature vuote ed immediatamente utilizzabili per una sistemazione provvisoria dei libri e dell'Archivio. L'organizzazione è stata quindi immediata: tutto il materiale cartaceo veniva portato e raccolto nel Salone Magliabechiano, tutto il materiale legnoso (mobili, infissi, ecc.) e gli arredi (attrezzature d'ufficio, statue, busti, ecc.) in alcune stanze al piano terra della stessa ex-sede dell'Archivio di Stato; i quadri (o meglio ciò che di essi restava) presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, anch'essa raggiungibile con pochi passi.

I Vigili del Fuoco non ci consentivano di avanzare all'interno, ma solo di seguirli quando lo ritenevano possibile. Così, in prima linea vi sono sempre stati i Vigili del Fuoco che affrontavano le situazioni di maggiore pericolo; ad essi di norma seguivano i volontari della Protezione Civile, bene attrezzati

ed allenati; quindi seguiva una catena umana costituita da tutti gli altri volontari; erano tanti, ma molti di più avrebbero voluto esservi. Purtroppo è dispiaciuto non poter accettare le numerose offerte di collaborazione, così spontanee e generose, ma era proprio impossibile accoglierle tutte, solo per materiali ristrettezze di spazio.

Le prime cose recuperate sono stati i libri che erano esposti in una mostra di dizionari antichi, allestita nel corridoio, dopo la portineria, in alcune vetrinette. Poi, metro per metro, via via che i Vigili del Fuoco ce ne davano la possibilità, si andava avanti, raccattando tutto ciò che poteva essere recuperato. Il soffitto ligneo a cassettoni della Sala delle Adunanze aveva in parte resistito e, poiché al di sopra di questo vi era il prezioso Archivio storico dell'Accademia, i Vigili del Fuoco hanno organizzato un eccezionale lavoro di recupero. Dall'esterno, con una scala mobile piazzata in Via Lambertesca, hanno raggiunto la finestra corrispondente ai locali dove era depositato l'archivio, vi sono penetrati e, utilizzando corde, carrucole e ceste, hanno recuperato i fascicoli dell'archivio, calandoli sulla strada dove venivano presi in consegna dai volontari e trasferiti immediatamente al Salone Magliabechiano.

Il principale deposito librario, al piano terra, era colmo di macerie. Vi era precipitata la parte sovrastante della Sala delle Adunanze. Qui, sopra a tutte le macerie, troneggiava, come un grosso macigno, quel pesante banco della Presidenza che certo ricorderete.

Oltre all'Archivio, sono stati presto recuperati molti libri, ma tanti ancora mancavano all'appello. Per accedere più rapidamente al deposito librario, i Vigili del Fuoco hanno tagliato le inferriate di una finestra al piano terra di via Lambertesca. Anche il vano di questa finestra era pieno di macerie che premevano contro le inferriate; tra pietre e polvere si vedevano diversi libri.

La parte più difficile del lavoro deve ancora essere completata. Sono inoltre da raggiungere ancora i piani alti non accessibili, perché le scale interne d'accesso sono interrotte a livello della sala di Presidenza e sono anche pericolanti.

Tutte le macerie vengono trasferite con i camions all'Anconella, in un'area di proprietà comunale, ove è previsto che un'altra più accurata cernita possa essere effettuata in un secondo momento, per recuperare quanto potrebbe essere sfuggito fra la polvere. Le macerie più vicine al cratere provocato dall'esplosione, lungo la Via dei Georgofili, sono state raccolte con pale meccaniche e trasferite in un capannone chiuso, dove rimarranno a disposizione innanzitutto dell'Autorità Giudiziaria.

La sala dell'Emeroteca, quella che l'Accademia aveva acquisito ed arre-

dato più di recente, è rimasta agibile, a parte la perdita degli infissi. Insieme all'ingresso ed alla portineria, questa sala rappresenta ciò che rimane della nostra sede. Ho preso la decisione di riorganizzare il nostro lavoro rimanendo in quelle stanze; vi ho già fatto installare una linea telefonica provvisoria, con gli stessi numeri che l'Accademia aveva in precedenza. Manca ancora la luce e gli infissi sono per ora sostituiti da teli di plastica, mancano i servizi. Ho chiesto ed ottenuto dal Provveditorato alle Opere Pubbliche di riparare e rendere nuovamente chiudibile il portone principale e di effettuare i lavori urgenti per consentire di mantenere in quei locali la sede ufficiale dell'Accademia. Naturalmente, avremo bisogno di altri locali nei quali organizzare provvisoriamente la segreteria e l'amministrazione, in attesa che la sede venga ricostruita. Questo sarà il nostro maggiore impegno nei prossimi giorni».